

◆ *Da quasi sette secoli la città lombarda ha il vanto di possedere la torre campanaria in cotto più alta del mondo*

◆ *Le chiese conservano preziosissime opere d'arte, da una pala del Perugino a una fantastica tavoletta del Duecento*

◆ *L'impegno culturale pubblico si orienta secondo i due filoni museale e musicale. Il forte legame con la tradizione locale*

LE
CITTÀ
D'ARTE

Cremona si libera dal peccato originale

Dopo 30 anni si può tornare a visitare il Battistero d'età romanica

IBIO PAOLUCCI

CREMONA Centoundici metri d'altezza, 499 gradini da salire, la Torre campanaria in cotto più alta d'Europa, una visione da sogno: quale città non vorrebbe avere un simbolo come questo? Cremona ce l'ha da circa sette secoli e si chiama il Torrazzo, ideato probabilmente da Francesco Pecorari, un architetto che ha realizzato il campanile più elegante di Milano, quello di San Gottardo. Il Torrazzo, che svetta accanto al Duomo, che è uno degli edifici romani più belli dell'Italia del Nord, venne edificato per garantire la doppia funzione di torre civica e di campanile, di cui il Duomo era privo, fra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento.

La Torre è sormontata da un coronamento ottagonale o "ghirlanda" a cuspidi gotiche, che la ingentilisce notevolmente. Stupendo il grande orologio astronomico, la cui meccanica cinquecentesca è tuttora quella in funzione. A pochi passi, la grande cattedrale, che si affaccia in una piazza monumentale di una bellezza impareggiabile. La facciata è ricca di sculture romaniche (anche di Wiligelmo e di scuola antelamica) e rinascimentali, mentre l'interno, solenne e grandioso, è arricchito da affreschi e dipinti di tutti i grandi pittori cremonesi del '500 (i Campi, Altobello Meloni, Bernardino Gatti, Boccaccio Boccaccini) e, in più, da due maestri fra i maggiori di quel secolo, il Romanino e il Pordenone. Di quest'ultimo, nella controfacciata, è la gigantesca Crocifissione.

Gli altri edifici della piazza: il Palazzo comunale con l'adiacente "Loggia dei Militi" e il Battistero, che, pochi giorni fa, dopo trent'anni, è stato riaperto al pubblico, completamente restaurato. Una magnificenza. Palazzi superbi e chiese bellissime, impreziosite da opere di alto livello, non mancano in questa città, da Sant'Agostino, che custodisce una pala del Perugino, a San Michele, a Sant'Agata, che possiede una tavoletta fantastica del Duecento, di cui diremo a parte, a San Sigismondo, la più bella per la ricca decorazione, che la trasforma in una grande pinacoteca del Cinquecento. Anche qui ci sono i Campi (Bernardino, Giulio e Antonio) assieme a Camillo Boccaccino e Bernardino Gatti.

In più musei, da quello civico Ala Ponzone nel magnifico Palazzo Affaitati, di recente inaugurazione, con una quadreria di tutto rispetto (c'è anche un'opera di Caravaggio), al Museo Stradivariano, che possiede reperti appartenuti al più grande liutaio di tutti i tempi, alla Collezione degli strumenti ad arco di Palazzo comunale che espone strumenti da capogiro, al museo della civiltà contadina, in una cascina alle porte della città.

Da molti anni, inoltre, Cremona è sede di mostre e di manifestazioni musicali di prim'ordine, che riscuotono, fra l'altro, un enorme successo di critica e di pubblico: 114.000 visitatori alla mostra "I cinque sensi dell'arte", 75.000 alla mostra "Tesori della Postumia", 114.000 all'ultima mostra "Brueghel-Brueghel - Luci del Nord", con vendita di 12.000 cataloghi.

Parte da qui, da questa immensa ricchezza di tesori d'arte e dalle molte iniziative passate e future, la nostra conversazione con l'assessore alla cultura del Comune, Luigi Di Odoardo.

«Due - mi dice - i grossi filoni della nostra iniziativa: quello museale e quello musicale. Il grande successo ottenuto dalle mostre ha richiamato l'attenzione sul ruolo che Cremona svolge in campo culturale. Il nostro impegno è quello di preparare grandi eventi, che abbiano però sempre un legame col territorio. Non vogliamo che il grande evento sia fine a se stesso. Prendiamo la mostra di Brueghel. Quando è venuta qui, era già stata esposta a Vienna e ad Essen e successivamente ad Anversa. Ma noi, alla pur bellissima rassegna, ne abbiamo aggiunta un'altra di opere fiamminghe e olandesi custodite nelle collezioni cremonesi, che abbiamo intitolato "Luca del Nord", con presenze importanti come quelle, fra le altre, di Jan Provost e Pieter Coecke van Aelst, autore di una tavoletta deliziosa, raffigurante la Madonna col Bambino. Molta cura è stata dedicata alla Pinacoteca, inaugurata nel dicembre del '97. Il grosso è fatto, ma mancano ancora i completamenti dei servizi e degli appartamenti nobili, che ospiteranno raccolte di vario tipo. Per questi lavori sono stati stanziati otto miliardi. Ora stiamo lavorando per la mostra di Carlo Vittori, un pittore molto importante per la nostra area, che si aprirà il 26 marzo».

Vittori è un pittore vissuto dal 1881 al 1943, la cui produzione si inserisce felicemente nel grande panorama figurativo padano. La mostra, infatti, che reca il titolo: "Paesaggio e stati d'animo nell'arte lombarda del Novecento", si completerà con l'esposizione di opere di autori, ritenuti dei veri e propri capisaldi della pittura di paesaggio, da Fontanesi al Piccio, da Giovanni Segantini a Longoni, Previati, Pelizza da Volpedo, Boccioni.

Per il 2001, in collaborazione con il Metropolitan Museum di New York, sarà allestita una grande mostra sulla pittura lombarda del '500 e del '600. L'assessore Di Odoardo ci tiene a dirci che la mostra è ancora in una fase di preparazione. Ma i primi passi sono già stati fatti.

«La nostra città - aggiunge - crede nella cultura, che, intanto, è un valore in sé. Ma non le nasconde che guardiamo anche con attenzione a quel fe-



Il battistero di Cremona; a destra, particolare della collezione del Palazzo Comunale

PROGETTI FUTURI

Una mostra sulla pittura lombarda in collaborazione con Metropolitan di New York

no meno che si sta verificando di un ritorno di turismo culturale. Da noi, anche proprio grazie alle iniziative di cui abbiamo parlato, le presenze di turisti sono notevolmente aumentate».

Finora abbiamo parlato di mostre. Ma a Cremona ci sono oltre cento botteghe di liutai. L'Ente Triennale degli strumenti ad arco, di recente costituita, organizza ogni tre anni concorsi fra i migliori costruttori. Dall'anno scorso anche premi violinistici, che concorrono con i più prestigiosi del mondo. Vincitore dell'anno scorso è stato il russo Sergej Krylov. Notissime sono le celebrazioni di Claudio Monteverdi al Teatro Ponchielli.

Quest'anno il Festival, giunto alla XVI edizione, in collaborazione con il Maggio musicale di Firenze, parteciperà ai festeggiamenti per i 400 anni dell'opera. Monteverdi, sulla scia della Camerata Fiorentina, è il creatore del melodramma. Ebbene, il 12 giugno andrà in scena, con la regia di Luca Ronconi, "Il ritorno di Ulisse in patria", diretto da Trevor Pinnock alla guida del "The English Concert".

«Stiamo inoltre lavorando attivamente - prosegue l'assessore Di Odoardo - alla realizzazione di un altro grosso progetto: un centro per il restauro degli strumenti musicali, che comporta un investimento di oltre 14 miliardi. La sede è già fissata nel Palazzo Pallavicino, che dovrà essere ristrutturato, e già questo sarà un risultato importante. Attualmente, infatti, il palazzo è in cattivo stato. Rimetterlo a nuovo per farvi la sede di un ente, destinato a diventare punto di riferimento mondiale, sarà un grande evento. Per ora siamo alla fase iniziale. Ma c'è già l'accordo tra il Comune, la Provincia, la Regione e il Ministero dei Beni Culturali. Un'impresa difficile, ma noi contiamo di farcela».

Al suono del violino commissionato da Carlo IX

Vi piacerebbe ascoltare il suono di un violino costruito da Andrea Amati, il capostipite dei liutai cremonesi, nel 1556, commissionato da Carlo IX di Francia?

La cosa è del tutto possibile, prenotandosi presso il Comune di Cremona. Il suono di questo e di altri strumenti viene, infatti, fatto rivivere ogni giorno dal Conservatore in quella che un tempo era la "Saletta dei matrimoni".

Il Comune possiede una collezione fantastica di strumenti ad arco: oltre al violino citato, la Viola di Gerolamo Amati, datata 1615; l'"Hammerle" di Nicolò Amati, nipote di Andrea, costruito nel 1658; il "Cremonese 1715", ex Joachim di Antonio Stradivari, violino di grande formato, che il violinista Joachim, amico di Brahms, impugnò per eseguire il Concerto per violino e orchestra, che il grande compositore tedesco gli aveva dedicato; lo "Stauffer 1734", prodotto da Giuseppe Guarneri del Gesù. Una collezione unica, presenti esemplari di tutti i maggiori liutai di Cremona.

Dedicato ad Antonio Stradivari il museo che porta il suo nome, che ebbe origine nel 1893, quando la città accolse la donazione di Giovanni Battista Cerani, contenente reperti appartenuti al maestro. Ancora più importante la collezione del conte Ignazio Alessandro Cozio di Salabue, che consiste in un insieme unico al mondo: forme di legno, modelli cartacei, attrezzi vari, che si guardano con senza emozione, pensando che sono stati usati quotidianamente da Stradivari per creare meravigliosi strumenti ad arco, il cui valore oggi è incalcolabile.

Tra i pezzi di maggior rilievo, la forma in legno per costruire il violino "Cremonese 1715", il manico originale del violino "Soli" del 1714, il corredo per la costruzione della viola tenore datata 1690, un frammento di arcibanco che porta inciso il nome di Antonio Stradivari, la firma autografa del maestro che si trova in una nota spese del 25 maggio 1698.

Fanno parte del museo anche numerosi strumenti ad arco e a pizzico dei secoli XVII, XVIII, XIX e XX, nonché gli strumenti che, a partire dal 1976, hanno vinto le edizioni della Triennale Internazionale degli strumenti ad arco.

La scoperta nel museo civico di una tela del Caravaggio

Magnificamente riordinato nel cinquecentesco Palazzo Affaitati, il Museo civico Ala Ponzone, riaperto nel dicembre del '97 con un nuovo percorso espositivo, possiede opere di grande spessore, fra cui una tela del Caravaggio, che raffigura *San Francesco in meditazione*, datata fra il 1605 e il 1606. Quel dipinto era da sempre nel museo, ma soltanto dopo essere stato ripulito, Mina Gregori, che, fra l'altro, è una cremonese, ha potuto attribuirlo al grande maestro lombardo. «L'intensa introspezione espressa nei tratti profondamente veridici del viso concentrato, con la fronte segnata da innumerevoli rughe - ha scritto la studiosa - (...) si assommano ai caratteri stilistici e ad altri riscontri che fanno decidere per l'attribuzione a Caravaggio». Ma non c'è solo il Merisi nel museo. Ci sono magnifiche sculture romaniche e affreschi medioevali provenienti da antiche chiese distrutte. Ci sono dipinti del tardo gotico del Bembo e della sua bottega. Ci sono opere di Camillo e Boccaccio Boccaccino, di Giulio, Bernardino e Vincenzo Campi, del Cerano, di Pedro Fernandez, del Procaccini, dello Strozzi, del Genovesino, dell'Arcimboldi, del Piccio.

Un'opera che non si trova nella pinacoteca, ma che è assolutamente da non perdere, è quella del Maestro della tavola di Sant'Agata, custodita nella chiesa che porta il nome della santa, che rappresenta nel verso le storie di Sant'Agata e nel recto la Madonna col Bambino e Pentecoste, datata attorno al 1280. La qualità eccezionale di questa piccola tavola emerse dopo il restauro del '26, operato da Mauro Pelliccioli con la supervisione di Mario Salmi. Roberto Longhi parlò di "qualità suprema", di un'opera "allo stesso livello di Cimabue e di Duccio nel panorama del Duecento italiano". Altri storici hanno parlato di ascendenze veneto-bizantine, di fortissime influenze del Cimabue di Assisi. Ma nessuno ha messo in dubbio il valore altissimo di questa opera portata a termine da un artista rimasto senza nome.



Il colore caldo del cotto per l'edificio più austero

Dopo trent'anni si sono finalmente riaperte le porte del Battistero e quale meraviglia per gli occhi. Non ha l'eguale questo grandioso edificio romanico, tipologicamente accostato ai battisteri di Firenze e di Parma. Che saranno anche più belli, forse, ricchi di affreschi e di mosaici e di sculture importanti. Ma quello di Cremona, con il cotto che ha riacquisito il suo caldo colore originale, appare di una solenne, severa, insuperabile bellezza. Non mancano anche qui alcune aggiunte di secoli successivi, che non contaminano, però, la splendida nudità. Visto dal fuori, con alcuni lati rivestiti di marmo e altri rimasti di mattone, non ti aspetteresti di trovarlo, all'interno, così vasto, da sembrare immenso.

Proprio il suo essere spoglio, forse, gli conferisce splendore. Non è che sia privo di altre opere, anche assai belle. Al centro c'è una grande cisterna, un blocco monolitico di marmo rosso di Verona, opera di Lorenzo Trotti del 1531. A destra una cantoria e, ancora, un'icona lignea con scultura policroma e, infine, l'altare del Crocifisso, che è stato oggetto di un lungo restauro. Ma né i tre altari barocchi, né la cantoria, né la cisterna centrale guastano l'austerità dell'ambiente. Un motivo in più, ora, per una visita a questa bella città, che possiede uno splendido centro storico.

Un recupero fra i più importanti di questi ultimi anni. Fino al '95, il Battistero era mantenuto in una condizione, a dir poco, deplorabile. Racconta Mons. Achille Bonazzi che quando il vescovo gli chiese di procedere al recupero del Battistero, rimase impressionato, nella sua prima visita, per lo stato di abbandono. Il monumento era ridotto in uno stato pietoso «poiché completamente invaso da materiali di ogni genere provenienti dall'intervento di restauro della facciata della cattedrale. Grossi buchi sulle pareti laterali, conseguenze dei carotaggi disseminati compiuti nel '90, la superficie del pavimento con un sottile strato d'acqua». Insomma, un disastro. Ma ora tutto quel disordine è alle spalle. Il Battistero è tornato a splendere di nuova luce. Prossima tappa, annunciata dal vescovo Giulio Nicolini, il "Museo delle pietre romaniche della Cattedrale", che ospiterà, assieme ad altri esemplari, i frammenti lapidei della cattedrale medioevale, parzialmente distrutta dal terremoto del 1117.

